

596^a SEDUTA

GIOVEDÌ 14 NOVEMBRE 1957

Presidenza del Vice Presidente **MOLE**e del Vice Presidente **DE PIETRO**

INDICE

Disegni di legge:		Per lo svolgimento:	
Annunzio di presentazione	Pag. 24927	PRESIDENTE	Pag. 24946
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	24927	RUSSO SALVATORE	24946
Per la discussione del disegno di legge n. 1902:		Interrogazioni:	
PRESIDENTE	24934	Annunzio	24942
BARACCO	24934	Per lo svolgimento:	
GUARIGLIA	24934	PRESIDENTE	24946
TERRACINI	24934	MARZOLA	24946
« Rilascio dei passaporti » (37), d'iniziativa del senatore Terracini; « Sui passaporti » (45) e 8° elenco di petizioni (Doc. CXXXII) (Discussione):		Mozioni:	
BARACCO, relatore	24937	Annunzio	24941
DE MARTINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	24939	Per la discussione:	
GRAMEGNA	24934	PRESIDENTE	24945
PICCHIOTTI	24928	DEL BO, Ministro senza portafoglio	24944
Interpellanze:		FRANZA	24945
Annunzio	24942	TERRACINI	24944, 24945
		Per la morte del Presidente della Repubblica cecoslovacca:	
		PRESIDENTE	24928
		ZOTTA, Ministro senza portafoglio	24927

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta precedente.

RUSSO LUIGI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa:

del senatore Menghi:

« Proroga della legge 26 ottobre 1952, numero 1784, sulle norme per salvare i ragazzi d'Italia dalla deflagrazione di ordigni di guerra » (2245).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Richiamo in vigore per l'esercizio 1950-51 delle disposizioni di cui alla legge 4 novembre

1950, n. 916, concernente proroga della temporanea facoltà per le Amministrazioni dello Stato di tenere i conti di materiali soltanto a quantità » (2005);

« Istituzione di un fondo di rotazione in valute estere per il finanziamento delle navi militari che si recano all'estero » (2094);

« Utilizzazione di parte del prestito U.S.A. sui "surplus" agricoli, ai fini dell'incremento dell'istruzione professionale nel Mezzogiorno » (2143);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Aumento della misura degli assegni familiari nei confronti dei lavoratori addetti alla lavorazione della foglia di tabacco nei magazzini generali dei concessionari speciali » (2127);

« Aumento della misura degli assegni familiari nei confronti dei lavoratori dell'agricoltura » (2175).

Per la morte del Presidente della Repubblica cecoslovacca.

ZOTTA, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOTTA, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi: a nome del Governo desidero esprimere il cordoglio per la morte del Capo dello Stato cecoslovacco, Antonin Zapotocky. Egli fu un sindacalista sin da giovanissima età e sembrava portato a tale attività per due circostanze: anzitutto per il fatto di essere nato in una zona mineraria

e metallurgica di grande importanza, nella rezione di Praga, e forse anche per il fatto che il padre era stato a sua volta un fervente sindacalista. Certo è che egli si dedicò con molta passione ai problemi sindacali e militò nel campo politico, nell'attività parlamentare dal 1925 fino al momento dell'occupazione della Cecoslovacchia da parte dei tedeschi nel 1938. Cominciarono allora la sua durissima peregrinazione e le sue inenarrabili sofferenze, perchè fu deportato in campo di concentramento, dal quale doveva essere liberato solo nel 1945 in seguito alle vicende della guerra.

Le sue idee, diverse dalle nostre, non mi consentono di soffermarmi sulle medesime, ma occorre mettere in rilievo che portò molto entusiasmo e passione nelle questioni di carattere sindacale e nei problemi dell'agricoltura, soprattutto per ciò che concerne la vita dei contadini. Fu nominato Presidente del Consiglio nel 1948, e, dopo la morte di Clement Gottwald, fu eletto all'unanimità, dall'Assemblea parlamentare, Presidente della Repubblica.

Desidero esprimere il cordoglio del Governo per la morte del Capo di uno Stato con il quale l'Italia mantiene normali rapporti diplomatici.

PRESIDENTE. Il Senato si associa alle parole di cordoglio pronunciate dal rappresentante del Governo: la Presidenza ha già espresso il compianto del Senato all'Assemblea nazionale cecoslovacca per la perdita del Capo dello Stato Antonin Zapotocky. Nome di battaglia che riassume un destino di battaglia: i quarant'anni drammatici di storia della Cecoslovacchia. Tutte le vicende della guerra, tutti gli eventi della rivoluzione, tutte le fasi della faticosa rinascita si ricollegano al nome di quest'uomo singolare che, nato dal lavoro, figlio di operai, organizzatore sindacale, intellettuale autodidatta dopo aver conosciuto tutte le persecuzioni dell'occupazione nazifascista, carcere, esilio, confino, andò al Governo nella fase più tormentata della ricostruzione del suo Paese.

Non ci sono diversità di partiti quando si tratta di salutare, per l'ultima volta, in mesto raccoglimento, il rappresentante di una Nazione nobilissima, con la quale l'Italia mantiene

rapporti amichevoli. Perciò inviamo al popolo cecoslovacco l'espressione di rimpianto e, nello stesso tempo, l'augurio che esso continui nelle feconde affermazioni della pace e del lavoro.

Discussione del disegno di legge di iniziativa del senatore Terracini: « Rilascio dei passaporti » (37), del disegno di legge: « Sui passaporti » (45) e dell'8° elenco di petizioni (Doc. CXXXII).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Rilascio dei passaporti » di iniziativa del senatore Terracini, e « Sui passaporti » e dell'8° elenco di petizioni (Doc. CXXXII).

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Picchiotti. Ne ha facoltà.

PICCHIOTTI. Illustre Presidente, onorevole signor Ministro, egregi colleghi, anche per questo delicato ed urgente problema è applicabile il vecchio ma sempre nuovo detto: *festina lente*, il quale, anche ed oltre la sua traduzione letterale « affrettati piano », si presta ad un'altra interpretazione forse più interessante: « piglia tempo e camperai ». Il sistema biasimevole (occorre dire senza eufemismi la verità) divenuto metodo, è quello di annullare ogni sforzo di iniziativa parlamentare col presentare disegni di legge governativi, i quali, anche se in ritardo, godono sempre della precedenza o almeno della discussione contemporanea. Io già ne feci esperienza per la mia proposta a proposito della legge di pubblica sicurezza, rimasta dopo l'approvazione alla Camera lettera morta per lo scioglimento anticipato del Senato, scioglimento anticipato di moda anch'esso. Il metodo è edificante anche per questa proposta di legge Terracini.

L'acqua scorreva placida come quella del Lete sotto i ponti governativi e le norme della Costituzione sonnecchiavano, o meglio dormivano il sonno dei giusti tra le carte ingiallite nella polvere di ben chiusi cassetti, quando il *queta non movere* fu interrotto il 23 maggio 1950 dal collega Terracini, il quale, dopo aver atteso due anni e mezzo, presentò la proposta di legge: « Rilascio dei passaporti ». Però, co-

me ho ricordato più sopra, dopo un anno, quando nulla o poco si era fatto, proprio il 22 marzo 1951 fu presentato il disegno di legge del Ministro degli esteri Sforza e del Ministro dell'interno Scelba e fu chiesto di sospendere la discussione della proposta Terracini che era passata alla prima Commissione e di abbinarla al disegno di legge governativo. Naturalmente l'istanza fu accolta ed in Commissione, dopo un serrato dibattito nel quale, come è facile intendere, furono accolte in maggioranza le tesi del testo governativo con la relativa relazione del collega Bisori, accurata e brillante, la discussione passò in Aula ed ebbe inizio il 25 marzo 1952. In quello stesso giorno si chiuse la discussione generale, mentre nei giorni 26 e 27 marzo si concluse l'esame dei singoli articoli.

Anche in Aula furono votate in massima le norme del disegno di legge ministeriale; furono accolte poche disposizioni emendative proposte dalla Commissione. E proprio dove non se ne poteva fare a meno, per non ferire a fondo la Costituzione, si adottò il testo del collega Terracini.

Passato alla Camera, il disegno di legge approvato dal Senato, non poté essere da questa approvato per la fine della legislatura, e tutto cadde nell'oblio.

Ma, con celerità esemplare, il collega Terracini, il 10 settembre 1953, ripropose il suo progetto, e questa volta, non a distanza di un anno, ma di dodici giorni, il Ministro degli affari esteri Pella e dell'interno Fanfani, presentarono il disegno di legge, esattamente il 22 settembre 1953, che ora stiamo discutendo con la relazione del collega Baracco e comunicato alla Presidenza il 18 maggio 1957.

Celerità veramente da *sputnik*, non so se della prima o della seconda maniera.

La domanda che sorge ora dalla lettura del primo e del secondo disegno di legge ministeriale, ma soprattutto dalle dichiarazioni espresse nella relazione Bisori e nella relazione Baracco, e nella relazione proemiale tacitiana del Governo al disegno di legge del settembre 1953 è questa: sono state tradotte in norme riproducenti queste loro premesse e sono queste aderenti alla lettera e allo spirito della Costituzione?

Ricordiamo queste relazioni in sintesi. Il collega Bisori nella relazione al primo disegno di legge così scrisse (ascoltate le sue parole e poi traetene senza commenti le conseguenze): « Gli uomini sono una sola famiglia. Ogni uomo ha il diritto di comunicare liberamente con gli altri uomini. Le risorse naturali esistono per tutti gli uomini, e non esclusivamente per coloro che occupano una zona in cui essi si trovano ». Ed infine il relatore Bisori auspicò « prossimo il giorno in cui ciascun uomo possa percorrere a suo piacimento la terra intera ».

Vedremo ora se a questa attesa messianica si siano adeguate le norme.

A queste oneste e giuste considerazioni aderiva plaudendo il relatore del secondo disegno di legge senatore Baracco, il quale, riassumendo il pensiero unanime della Commissione, scriveva anche lui: « Le enunciazioni fatte dal senatore Bisori sono più vive che mai, in considerazione anche di nuovi eventi politici che nel campo internazionale, in progresso di tempo, si sono verificati. Venni a conoscenza che il comitato degli esperti del Consiglio di Europa ha allo studio un progetto per abolire, nell'ambito dei Paesi europei, non solo i visti sui passaporti, non più necessari dal 1° gennaio 1956, ma addirittura i passaporti esteri. Tale provvedimento merita di essere incoraggiato e apprezzato, non solo perchè eviterà noie e formalità inutili, ai viaggiatori, agli emigranti ed ai turisti, ma perchè segnerà un nuovo passo verso quella unificazione morale e giuridica dell'Europa che è da tutti auspicata, nella speranza (speranza che oggi è divenuta realtà perchè l'Euratom ed il Mercato Comune sono stati approvati) che l'abolizione dei passaporti contribuirà a rendere più facili e cordiali i rapporti fra le popolazioni degli Stati dell'Europa libera ».

Pur avendo trascurato di osservare, a questo punto, che i rapporti e gli incontri utili non debbono essere ristretti soltanto fra gli uomini europei, ma debbono estendersi invece a tutte le genti di lingua, costumi, ideologie, cultura e colori diversi, di tutto il mondo, il senatore Baracco riconosce che la necessità del passaporto è in netto contrasto con il carattere della vita moderna e con i rapporti pacifici che debbono intercorrere fra i popoli, che

ora sono uniti dalle prestigiose e fulminee (queste due parole sono mie, ma esprimono lo stesso concetto) comunicazioni odierne.

Rendendosi interprete, in ultimo, della volontà e del desiderio della Commissione, il senatore Baracco auspicava che l'abolizione del passaporto dovesse attuarsi nel più breve tempo possibile, considerando tale abolizione non come cessazione di un provvedimento amministrativo, ma come il risultato di una politica generale di collaborazione integrale tra i popoli.

Il Governo già nel 1953 (alla presentazione del suo disegno di legge) riconosceva che la pressione demografica crescente e la situazione economica del Paese consigliavano di liberalizzare le norme relative al rilascio dei passaporti, per contribuire, in tal modo, a facilitare quanto più possibile, non solo gli scambi con l'estero, ma anche la nostra emigrazione, temporanea o permanente. Il Governo riconosceva altresì le necessità di una più intensa collaborazione internazionale che, specie per i Paesi dell'Europa deve sbocciare in una stabile intesa.

Ora la domanda che ci dobbiamo porre è ancora questa: i principi enunciati si sono tradotti in atto nel disegno di legge che stiamo esaminando? La risposta, se non ha il tono secco della negazione assoluta, è certo fortemente dubitativa. Intanto, la seconda parte dell'articolo 16 della Costituzione, che reca l'inciso: « Salvo gli obblighi di legge », ha avuto una tale interpretazione estensiva — vedasi l'articolo 3, che il senatore Baracco propone di sopprimere ed è stato giustamente emendato dalla Commissione — da annullare i buoni propositi espressi nelle premesse univoche e laudatorie.

A questo punto, onorevoli colleghi, dobbiamo ricordare che si tratta di emanare norme di attuazione della Costituzione, la quale fissa, con gli articoli 16 e 120, il principio generale che il cittadino può circolare liberamente entro i confini dello Stato (e questo si disse naturalmente in relazione alla formazione ed alle competenze delle Regioni ancora di là da venire) e che il diritto di uscire e di rientrare nel territorio della Repubblica non è ora più una facoltà, come si affermava nel passato, ma

un diritto assolutamente reclamabile dal cittadino italiano.

« Salvo gli obblighi di legge ». Queste parole del secondo comma dell'articolo 16 della Costituzione, come ci attestano gli atti della Costituente, sono dovute ad un emendamento degli onorevoli Bulloni e Schiratti, che fu accettato dalla Commissione senza che fosse nemmeno svolto, tanto era chiara la sua dizione. Ma che questa dizione fosse chiara fu una illusione, perchè non è possibile dare ora una interpretazione autentica delle parole in questione, le quali — se letteralmente intese — potrebbero anche annullare completamente la portata costituzionale della norma, perchè subordinerebbero l'effettivo esercizio del diritto alla volontà del legislatore. E questa interpretazione sarebbe contraria allo spirito ed al sistema di tutte le altre norme del titolo in questione della Costituzione, e perciò deve ritenersi che la parola « obblighi » stia ad indicare soltanto l'adempimento delle formalità di uso per ottenere il passaporto e per l'esibizione alle autorità di confine.

Giustamente il collega Terracini osserva come la Costituzione, rimettendo alla legge la concessione del documento, sottraeva la materia all'arbitrio ed alla discriminazione esercitati fino allora con le circolari e le istruzioni ministeriali. Il disegno di legge governativo riconosce che la concessione non può essere facoltà ma obbligo dello Stato, senza discriminazioni, senza favoritismi e senza l'esasperata lentezza che spesso è volontaria per le persone poco gradite, sia in alto che in basso.

Dopo le considerazioni che si leggono nella sintetica presentazione della legge, e cioè che la pressione demografica crescente consiglia di facilitare il più possibile la concessione dei passaporti per gli scambi con l'estero e per la nostra emigrazione temporanea o permanente, non si vede perchè la formulazione delle norme non debba corrispondere, in modo aderente a questa premessa, e non con palese generalità, come invece si rileva dalle norme in atto.

Le ragioni che sospingono ad accelerare il rilascio dei passaporti oggi divengono più valide ed imperative dopo l'approvazione del Mercato europeo, che postula una più intensa collaborazione internazionale. Questa col-

laborazione, che dovrebbe divenire, da economica, politica, esige facili, frequenti, spediti e non contrastati viaggi, per l'intensificazione dei rapporti tra i cittadini dei vari paesi.

Se tutto questo è vero, non possono essere tollerate sollecitazioni, inframmettenze e, peggio ancora, non hanno ragione di essere le troppe agenzie di affari, come si constatano oggi in Italia, bene attrezzate e redditizie, che sono una specie di pania per i creduli ed i semplicioni.

Questo, del resto, vollero i costituenti, i quali, parlando sia pure di legge nel senso da noi interpretato, tolsero ogni discrezionalità ed arbitrio al potere esecutivo.

Occorre anche ricordare che l'articolo 16 della Costituzione non ammette limitazioni o compromessi con gli altri Stati, i quali hanno sì il diritto di disciplinare come credono la materia dei passaporti, ma non possono domandare, contro una qualsiasi loro concessione, la diminuzione anche minima dei diritti dei cittadini, che sono consacrati dalla Costituzione. Il rilascio del passaporto non rappresenta soltanto un interesse legittimo del cittadino, ma, nella maggioranza dei casi, è un diritto soggettivo che deve essere soddisfatto entro ristretti limiti di tempo.

A quanto ci risulta, negli Stati Uniti ci vogliono dai due ai cinque giorni per il disbrigo del passaporto. Basta presentare il solo certificato di cittadinanza, riempire un modulo, esibire alcune fotografie e pagare una tassa modestissima.

Un altro problema generale, che deve fermare la nostra attenzione, è quello riguardante le due ipotesi del rifiuto espresso e del silenzio-rifiuto dopo concluso l'*iter* amministrativo.

Per il rifiuto espresso deve essere sancito che occorre la motivazione, e che sia data la possibilità al cittadino non soltanto di un esame di legittimità, ma anche e soprattutto del pieno esame del merito consentito dal Consiglio di Stato in sede giurisdizionale. Ed è necessario che nel ricorso gerarchico i termini siano i più ristretti possibili, perchè questo ricorso deve servire ad una pronta tutela del diritto e dell'interesse legittimo del cittadino e non riguardarsi come remora, sicchè, invece di essere un mezzo per la tutela più rapida del-

la giustizia della pubblica amministrazione, diventi un mezzo che ostacola e ritarda la realizzazione dei fini, che il cittadino si ripromette.

Nell'evenienza, invece, del silenzio-rifiuto, onorevoli colleghi, occorre indicare e riconoscere che, nell'ipotesi di silenzio, la domanda si intende respinta con violazione dell'obbligo della motivazione; e questo deve portare come conseguenza all'annullamento del provvedimento intero.

Altra questione di carattere generale è quella che si riferisce all'articolo 11, che contempla l'ipotesi di sospensione o di denegazione del passaporto per motivi di interesse generale o quando la vita, la libertà o gli averi dei cittadini possano correre grave pericolo. Ora, tutti i poteri discrezionali che si riferiscono sia alla valutazione della sicurezza interna ed internazionale dello Stato, sia ai motivi di interesse generale ed anche quando la vita, la libertà o gli averi dei cittadini possano correre seri pericoli, costituiscono un possibile e più grave pericolo di abuso e di valutazione squisitamente soggettiva.

Questa decisione, ad ogni modo, non può essere sottratta al controllo di legittimità ed alle ordinarie impugnative in sede di giustizia amministrativa.

Le stesse considerazioni debbono essere fatte per quanto riguarda l'articolo 9.

I poteri discrezionali che si riferiscono alla sicurezza interna ed internazionale dello Stato sono poteri che debbono essere usati con grande delicatezza e senso di responsabilità, tanto più che la valutazione dei concetti di sicurezza è talmente soggettiva da non poter essere censurata, nel campo del giudizio di legittimità, sotto l'aspetto dell'eccesso di potere.

Occorre ricordare la proposta Terracini, onorevoli colleghi, nella quale si è fissata l'età in quattordici anni, oggi accolta anche nella nuova disposizione della Commissione, che non fu inserita a caso, ma in ordine a due considerazioni: innanzi tutto per adeguare questo diritto all'obbligo stabilito dalla Costituzione per la frequenza alla scuola; in secondo luogo perchè i giovani, vissuti nella constatazione dolorosa dell'indigenza dei loro genitori, chiedono, già vecchi di esperienza, di non aggravare la miseria della propria casa con

la loro disoccupazione, andando in cerca di lavoro fuori del proprio Paese, nella cui Costituzione è scritto, ma purtroppo soltanto a titolo programmatico, che vi deve essere lavoro per tutti i lavoratori e che esso dovrà essere la premessa, per loro e per le loro famiglie, di una esistenza libera e dignitosa.

Altra norma inserita nell'articolo primo della proposta Terracini si riferiva alla competenza al rilascio del passaporto che era attribuita al Ministero dell'interno e, per delega, alle questure della Repubblica e ai Comuni, anzichè al Ministero degli esteri, che non ha nulla a che vedere con questa materia. Dello stesso parere era anche il relatore Bisori, il quale però affermava che per pura formalità era bene conservare la competenza del Ministero degli affari esteri. Ma chi di noi abbia anche una superficiale conoscenza di tutto il complicato meccanismo per ottenere il passaporto sa che il Ministero degli esteri costituisce un impaccio ed un inutile perditempo, per cui non dovrebbero esserci obiezioni a trasferire la competenza dal Ministero degli affari esteri a quello dell'Interno e, per esso, alle questure e ai Comuni. A tale proposito da parte dell'allora relatore Bisori fu detto che il dare la facoltà al Sindaco di concedere il passaporto significa umiliare il cittadino di fronte al nome pomposo di un Ministro di altro Stato. Ma che cosa vuol dire questo? Il Sindaco di un paese, anche il più minuscolo, ha la stessa autorità, lo stesso prestigio e la stessa competenza che hanno tutti gli altri cittadini del regno. (*Commenti*). Qualche volta ci scappa « il regno ». Sono *lapsus linguae* che talvolta si usano anche volontariamente. E posso anche dare il metro, la misura e la dimostrazione che ci sentiamo molte volte ancora nel regno piuttosto che nella Repubblica.

Infatti in questo senso fu il voto espresso dal nostro collega Giua proprio il 27 marzo 1952. Egli diceva: « Questa Repubblica è peggio dello Statuto albertino ».

Se leggiamo la dizione dell'articolo 1 del disegno di legge governativo ci accorgiamo che non tiene conto delle esigenze indispensabili per una concessione rapida dei passaporti. E di una genericità da consentire l'arbitrio e la discriminazione più accentuata. Quel « previo accertamento » che si legge nell'articolo 1 at-

tiene all'osservanza degli obblighi senza fissare la competenza, l'età e la durata perfettamente uguale alla dizione di prima, se non peggiorata. Per quanto riguarda i casi ostativi alla concessione del passaporto, che sono regolati ancora dalla legge del 1901, salvo le restrizioni più accentuate a seconda del clima politico, occorre che siano contenute in una casistica che si ispiri ai principi di difesa sociale ed agli insegnamenti della Costituzione tra i diritti e i doveri dei cittadini. È giusto che non ne possano fruire quelli che avendo il dovere di cura ed assistenza non indicano persona idonea a sostituirli, coloro che devono rendere conto alla giustizia come imputati o come già giudicati che devono espiare la pena. Però saggiamente si è stabilito che il passaporto possa essere concesso quando la pena per il delitto di cui si deve rispondere non superi il minimo di un anno e ciò è chiaro perchè la pena può essere sospesa per la concessione della condanna condizionale. Naturalmente il passaporto non potrà essere concesso a coloro che hanno obblighi militari. Occorre cioè che i veti si riducano a quelli sostanziali, a quei pochi che veramente impediscono ai cittadini di varcare le proprie frontiere, con una dizione precisa che tolga ogni possibile discrezionalità ai Questori o a chi per essi.

Non è possibile facoltizzare il Questore a negare la concessione del passaporto, come si legge all'articolo 3, per la violazione degli articoli 2, 4, 53 e 54 della Costituzione. Questo l'egregio collega ed amico Baracco lo ha capito tanto bene che in sede di Commissione tale disposizione è stata cancellata. Era facile intuirlo: che cosa hanno a che fare questi articoli con il diritto sancito dalla Costituzione nell'articolo 16? Se si lasciassero arbitri i concedenti di decidere sull'adempimento o meno dei doveri di solidarietà politica, economica e sociale, di giudicare cioè se il cittadino ha svolto o meno una attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società (articolo 4 della Costituzione) ciò vorrebbe dire lasciare corso ad una valutazione esclusivamente faziosa e personale anche di natura politica. Ed allora, onorevoli colleghi, occorre, come abbiamo detto, che si riconosca la competenza del Ministero dell'interno per snellire la lenta e burocratica procedura

attuale e che siano partecipi a questa funzione non solo i Questori, per delega, ma anche i Comuni, come disponeva il regio decreto del 1901, sconsideratamente in questa parte abolito. Per la conoscenza della posizione del cittadino richiedente è di giustizia — e anche questo è stato accolto — esclude il certificato penale perchè, come si è riconosciuto, il cittadino che ha scontato la pena è in piena regola per ottenere il passaporto.

Noi dobbiamo fare in modo che questa nostra legge per i passaporti finalmente dia respiro a tutti i cittadini italiani. Gli uffici competenti adducono a giustificazione del ritiro dei passaporti collettivi la mancanza di reciprocità da parte di alcuni Paesi. La valutazione per la reiezione o pel ritiro dei passaporti collettivi si ispira a questo motivo: io rifiuterò ai tuoi cittadini quanto tu rifiuterai ai miei. Ma questo è un errore evidente di diritto internazionale. L'Italia potrà interdire l'accesso sul proprio territorio ai cittadini di uno Stato che si rifiuti di riconoscere la validità del documento rilasciato dalla Repubblica e pro' dei suoi cittadini; ma se lo si riconosce valido anche dagli Stati verso i quali i cittadini intendono andare e tuttavia lo Stato straniero non ritiene di rilasciare ai propri cittadini il passaporto collettivo, pretendere la reciproca significa imporre allo Stato straniero di concedere ai propri cittadini l'agevolazione di cui non fruiscono ancora.

Abbiamo toccato, sulla scorta delle dichiarazioni unanimi a cui si ispira questo concetto universale, la materia delicata dei diritti dell'uomo, la necessità di abbattere con la libertà di transito le barriere che incatenano oggi ancora i cittadini. Fu la Rivoluzione francese che affermo il diritto dell'uomo di muoversi verso i luoghi ove i suoi bisogni potevano essere più facilmente soddisfatti, e sanzionò, senza pastoie e senza restrizioni, il diritto del cittadino di andare dove esso credeva. Oggi, se vogliamo sul serio che gli uomini si conoscano, si avvicinino e non si ripeta la triste profezia di Hobbes: *homo homini lupus*, ma l'augurio pascoliano: «pace fratelli e fate che le braccia — ch'ora e poi stenderete ai più vicini — non sappiano la lotta e la minaccia», occorre lavorare per un mondo nuovo che pareva così lontano ed irraggiungibile e che ora è

così vicino, da dare la speranza e vorrei dire la certezza che ognuno debba vivere la propria esistenza secondo i suoi desideri e secondo i propri bisogni. La penetrazione del mistero che l'uomo riesce a svelare ed a penetrare è un monito solenne per tutti noi, per non imbavagliare il cittadino come Prometeo, ma lasciando che egli vada, anche con freddo e fame se lo vuole, per il mondo, prima di essere chiuso, per la miseria e per la disperazione, tra le sbarre della legge.

Questo è l'augurio che ognuno di noi deve farsi, ma questo è soprattutto il comandamento che la Costituzione ci dà per la formulazione di norme che, secondo la parola dell'onorevole Bisori — che noi accogliamo con lieto animo, ma con decisa volontà di traduzione in sede legislativa — affermino non in astratto, ma in concreto che la terra è la casa di tutti. Amici, io vorrei chiudere questo mio breve intervento che non ha toccato che i punti sostanziali, che saranno poi esaminati più accuratamente nella discussione degli emendamenti, con quanto l'onorevole Giua, nostro compagno e collega, disse in quest'Aula il 27 marzo 1952. Parole, le sue, che hanno ancora oggi sapore di verità e di attualità: « Il gruppo socialista è contrario a questa legge, perchè pensa che essa sia in antitesi con lo spirito della Carta costituzionale. Io, poi, faccio questa dichiarazione anche con un certo rammarico, non perchè mi sia creato delle illusioni, soprattutto dal 1948 ad oggi, sul trasformismo di alcuni uomini della Democrazia cristiana, ma perchè oggi mi trovo dinanzi al Sottosegretario per gli esteri che era membro della commissione dei 75 e membro, come chi vi parla, della terza sottocommissione, e si occupò del problema della libertà del trasferimento dei cittadini, non solamente all'interno, ma anche all'estero. Ricordo che presentai una relazione la quale fu anche discussa dall'onorevole Taviani, che in linea di massima approvò. Da questa e dalle ulteriori discussioni che avvennero poi nella Commissione dei 75 l'articolo 16 della Carta costituzionale risultò in netta antitesi con la legge che è stata in massima oggi approvata. Dichiaro che questa legge risente di tutto lo spirito fascista e prego i colleghi di non sorridere, perchè potrei parlarvi come un redivivo. Ricordo che quando

io, laureato nel 1912, andai in Germania, mi misi in treno con il denaro che mi diede mio padre e arrivai a Berlino senza nessun controllo o richiesta del passaporto. Fu solo nella Germania guglielmina che, dopo un mese di permanenza e l'iscrizione in quella università, mi si chiese il passaporto. Io scrissi a casa e attraverso la mia famiglia ebbi il passaporto dal prefetto di Sassari. Quando vi è un articolo di questo disegno di legge che commina pene non solo pecunarie, ma corporali verso chi si reca all'estero senza passaporto, io vi dico: signori, voi avete dimenticato anche il vecchio Stato liberale e monarchico! (*Vivi applausi dalla sinistra*). Voi democristiani siete l'affermazione vivente di quello che sarà il vostro Stato qualora abbiate il tempo di dar fondo a tutto il vostro programma. Per tutte queste ragioni noi socialisti votiamo contro questo disegno di legge ».

Così anche noi voteremo contro, se non saranno affermati i diritti imprescrittibili del cittadino, per il quale il passaporto non è più una facoltà ma un diritto. (*Applausi dalla sinistra*).

Per la discussione del disegno di legge n. 1902.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Ringrazio il nostro illustre Presidente per avermi concesso la parola, se anche non richiesta da me tempestivamente perchè premuto da una subita urgenza.

Io chiedo che venga iscritto all'ordine del giorno, anche se la Commissione competente non ha ancora formulato le sue conclusioni e quindi esso è attualmente privo di relazione, il disegno di legge n. 1902, intitolato « Istituzione della provincia di Isernia ».

Questo disegno di legge è stato trasmesso dalla Camera al Senato fin dal 5 marzo 1957, cioè otto mesi or sono. D'altra parte il Senato era già stato investito, nell'altra legislatura, di un analogo disegno di legge, che non potè essere esaminato per lo scioglimento anticipato di questa Assemblea.

L'odierno disegno di legge venne rimesso in sede referente alla nostra prima Commissione

permanente; su di esso è stato anche chiesto il parere della Commissione finanze e tesoro e della Commissione dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Invito il senatore Baracco ad esprimere l'avviso della 1ª Commissione.

BARACCO. Non ho nessuna opposizione da muovere a nome della 1ª Commissione.

PRESIDENTE. Il disegno di legge n. 1902 sarà allora iscritto all'ordine del giorno.

TERRACINI. Sono lieto che il Presidente della 1ª Commissione abbia concordato su questa mia richiesta. Vorrei però pregare la Presidenza di non iscrivere il disegno di legge all'ultimo punto dell'ordine del giorno, dopo le decine e decine di disegni di legge già elencati.

PRESIDENTE. Riferirò questo suo desiderio al Presidente del Senato, il quale, nel formare l'ordine del giorno, si era già messo d'accordo con i capigruppi.

TERRACINI. La ringrazio.

GUARIGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARIGLIA. A nome del mio Gruppo mi associo alla richiesta del senatore Terracini.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gramegna. Ne ha facoltà.

GRAMEGNA. Onorevoli senatori, signor Presidente, anche questo disegno di legge, come l'identico presentato nella precedente legislatura, viene alla discussione ed approvazione del Senato quando già il termine di durata dell'altra Camera sta per scadere: penso quindi che anche questo disegno di legge avrà la medesima fine del suo predecessore, quella cioè di non divenire legge operante.

Solo un miracolo di buona volontà della maggioranza governativa potrà far discutere questa legge nell'altro ramo del Parlamento pri-

ma che esso sia sciolto per decorso di durata.

Io però, a dire il vero, credo poco in questa buona volontà della maggioranza, perchè sono convinto che anche questo Governo, come tutti i Governi che si sono succeduti nel nostro Paese dal 1948 ad oggi, non voglia che alla vigente legislazione sia apportata alcuna modifica, specie se questa dovesse ispirarsi, anche in minimissima parte, all'applicazione dei precetti costituzionali.

Ormai è convinzione di gran parte del popolo italiano che la Costituzione sia divenuta un incubo per le classi politiche dirigenti del nostro Paese; è convinzione che tutto si faccia affinché le norme, in essa Costituzione contenute, non trovino alcuna applicazione, qualunque sia la loro portata.

Si spiega così la ragione del boicottaggio alla discussione ed approvazione di quelle leggi che alla Costituzione si ispirano; questa è la ragione, a mio giudizio, per cui, tanto nella prima che nella seconda legislatura repubblicana, le norme che riguardano il rilascio dei passaporti non si sono volute attuare, giacchè non si vuole che cambi minimamente l'odierno ordinamento giuridico che regola la materia.

E si tenga conto che il disegno di legge che noi discutiamo non contiene molte innovazioni rispetto alla legislazione vigente; si dà con esso, però, la possibilità al cittadino italiano di una maggiore elasticità nel muoversi verso Paesi esteri; in certo qual modo l'archivio delle questure e delle prefetture potrà essere contenuto e la concessione dei passaporti non sarà più soggetta al volere del concedente, ma verrà sottoposta ad un certo controllo dalla magistratura competente.

Il ritiro dei passaporti non sarà più rimesso alla volontà dell'esecutivo perchè si richiede che, tanto per il rifiuto, come per il ritiro, debba esserci una motivazione, con la possibilità di ricorrere al Consiglio di Stato, il quale avrà il diritto ed il dovere di decidere circa la fondatezza o meno del provvedimento.

Si supera, in altri termini, in parte la situazione odierna che è quella della discriminazione usata dall'esecutivo. Ed è per questo che si rimanda la discussione alla fine di ogni legislatura, per avere poi la giustificazione di affermare che, se non si è arrivati all'approvazione della nuova legge, la colpa non risale al

Governo e, tanto meno, alle forze politiche governative, ma al fatto che lo scioglimento di un ramo del Parlamento, per fine legislatura, ha fatto decadere tutte le leggi in discussione.

Ciò che fa paura ai governi democristiani è l'eventualità che vi siano delle leggi congegnate in maniera che si prestino meno, di quanto non lo consentano quelle vigenti, alla loro applicazione in maniera discriminata, al fine di giovare alla loro parte politica a danno delle altre, giacchè si è convinti, da tempo, che nel momento in cui non potranno più essere usati l'apparato statale e le leggi che ci governano a fini di parte, quel margine di maggioranza, che da tempo permette alla Democrazia cristiana di dominare nel governo della cosa pubblica, potrebbe ridursi, costringendola, così, a tener conto di quelle altre forze politiche considerevoli, che oggi sono tenute al bando, nonchè a rispettare, anche essa, le leggi che oggi ignora.

Abbiamo affermato che il potere esecutivo, assecondato dalla maggioranza governativa, non intende, ad ogni costo, dare esecuzione a nessuna norma costituzionale e questa nostra affermazione trova la sua conferma in quanto è avvenuto a proposito della legge che discutiamo, tanto in questa come nell'altra legislatura e delle altre leggi di carattere costituzionale che giacciono da tempo indiscusse.

L'articolo 16 della nostra Costituzione assicura ad ogni cittadino la libertà di uscire dal territorio della Repubblica e di rientrarvi a suo piacimento, salvo il rispetto degli obblighi di legge; mentre l'articolo 35 assicura la libertà di emigrare a tutti coloro che intendono recarsi in altro Stato, per ragioni di lavoro, salvo il rispetto delle leggi patrie regolanti la materia.

I costituenti hanno dettato due norme distinte e separate; una, quella dell'articolo 16, riguarda il diritto di qualsiasi cittadino italiano ad uscire e rientrare nel territorio della Repubblica, purchè abbia adempiuto a determinati precetti di legge, qualunque sia lo scopo del suo espatrio; l'altro, quella dell'articolo 35, riguarda il diritto del cittadino emigrante per ragioni di lavoro, che è libero di uscire e rientrare nel territorio nazionale, purchè non vi siano di ostacolo norme ema-

nate a salvaguardia della integrità fisica e del rispetto dei diritti sociali riconosciuti.

Stando al precetto costituzionale noi avremo dovuto avere due distinte norme, una riguardante il rilascio del passaporto per quei cittadini che volessero recarsi all'estero non per ragioni di lavoro e un'altra per coloro che espatriassero in cerca di lavoro.

L'inciso « salvo il rispetto delle leggi », cui si riferisce l'articolo 16 della Costituzione per gli emigranti della prima categoria, non può che riferirsi a leggi aventi efficacia e riflessi solo di carattere interno; quello dell'articolo 35 si riferisce a disposizioni con riferimento a norme aventi efficacia di carattere interno ma che possano avere anche riflessi di carattere internazionale.

Con il disegno di legge che la maggioranza della Commissione del Senato ha approvato, è stata invece dettata una sola norma, disciplinante tanto l'uno che l'altro caso, sicchè quando si è passati a regolare il divieto del rilascio del passaporto, oltre ad ipotesi meritevoli di considerazioni giuridiche e sociali, se ne sono previste alcune, assurde nei confronti di coloro i quali richiedono il passaporto per ragioni di lavoro, mentre potrebbero essere giuste per altre categorie di cittadini, e viceversa. Così per la disposizione di cui all'articolo 2, del quale mi riservo di discutere il contenuto, illustrando le ragioni del nostro dissenso, quando passeremo all'esame degli articoli; così per altre disposizioni.

Ma la nostra opposizione è recisa contro la norma contenuta nel presente disegno di legge, con la quale si riconosce la possibilità che il potere esecutivo continui ad usare della legge per il rilascio dei passaporti con criteri discriminatori, non già e non solo nei confronti dei singoli cittadini italiani, ma verso altri Stati; poichè tale disposizione annulla di colpo quei piccoli benefici che la legge in discussione prevede nei confronti di quella vigente.

È prevista infatti la possibilità di negare il passaporto a tutti i cittadini, indistintamente, se questi nell'ultimo decennio hanno riportato condanna, ai sensi degli articoli 29 e 30 del disegno di legge in discussione, cioè a coloro i quali, vigente la legge del 1900 (che è in contrasto con le norme costituzionali, le quali prevedono invece la libertà dei cittadini di usci-

re dal territorio della Repubblica) siano stati condannati per essere andati all'estero senza passaporto: oltre che a coloro che richiedono il passaporto con la destinazione per quei Paesi i quali applichino restrizioni e discriminazioni per quanto concerne il rilascio del passaporto per l'Italia o l'ingresso nel loro territorio di cittadini italiani.

Per i primi — per coloro i quali hanno cioè riportato una condanna nell'ultimo decennio — è chiaro che, se si approvasse l'accennata disposizione, si verrebbero ad attribuire conseguenze restrittive a fatti avvenuti nel passato, quando per quelle violazioni erano previste altre conseguenze, ma non quelle che oggi si pretendono di far pesare. Nè si tiene conto che quel contravventore avrà potuto ritenere, in buona fede, di avere il diritto di espatriare senza passaporto, proprio in base alla Carta costituzionale.

Si usa poi un uguale trattamento, tanto per gli espatriandi in cerca di lavoro, (senza tener conto della realtà nazionale ed internazionale, che ha spinto e spinge tutt'ora molti italiani a dirigersi in Paesi stranieri) quanto nei confronti di coloro i quali sono usciti dal territorio nazionale per altri motivi. Uguale trattamento viene previsto anche, tanto nei confronti dell'onesto cittadino che sia in regola con le nostre leggi punitive quanto nei confronti di coloro che siano invece in difetto.

Ma le disposizioni più gravi sono quelle che riguardano il diniego del passaporto quando la destinazione è quella di Paesi che, per disposizioni aventi efficacia nell'interno di quegli Stati, applichino discriminazioni e restrizioni nel rilascio di passaporti a loro cittadini verso l'Italia, o nell'ingresso, nel loro territorio, di cittadini italiani (vedasi, ad esempio, la disposizione che limita la validità del passaporto «per le destinazioni in esso indicate»).

Queste disposizioni, così come sono redatte e come in concreto funzioneranno, se approvate, daranno la possibilità all'Esecutivo di continuare, come per il passato, ad usarne ed abusarne, con criteri discriminatori, tanto nei confronti di cittadini italiani come di Stati esteri, con il pretesto della mancata reciprocità, dimenticando che la norma costituzionale, quando parla del diritto del cittadino ad espatriare, « salvo gli obblighi di legge », non ha

voluto autorizzare, con tale inciso, nè l'Esecutivo nè, tanto meno, il Legislativo ad emanare una legge ordinaria di attuazione di quella costituzionale, che annulli, violi o renda inefficiente la stessa norma fondamentale.

Allo Stato italiano non può interessare quale sia il trattamento che un qualsiasi Stato usi nei confronti dei suoi cittadini, in merito al loro espatrio. Se ce ne interessassimo, commetteremmo ingerenza negli affari interni di quella Nazione. A noi corre l'obbligo solo di impedire l'avvio dei nostri connazionali verso Stati che non garantiscano l'incolumità fisica ed il rispetto dei diritti sociali da essi acquisiti. E questo nostro interesse si riferisce agli espatriandi per ragioni di lavoro, giacchè per coloro i quali intendono recarsi all'estero per altri motivi si dovrebbe solo tener conto del fatto che essi si trovino o meno, come cittadini italiani, nelle condizioni dettate per il rilascio del passaporto e non altro. Nè vale dire che il passaporto non può essere rilasciato per quegli Stati che non permettono l'ingresso nel loro territorio di cittadini italiani, in quanto questo inciso è stato incluso nel presente disegno di legge per dare una parvenza di giustizia alla norma dell'articolo 3, la quale, invece, è palesamente anticostituzionale, ha altri scopi e deve servire, come sino ad oggi si è praticato, a negare il passaporto a coloro che non sono nelle grazie dell'Esecutivo, giacchè nessuno si sognerà mai di richiedere il passaporto per quegli Stati che non ammettono l'ingresso nel loro territorio dei cittadini italiani.

Ma l'altra disposizione grave e palesamente anticostituzionale è quella che dispone che il passaporto è valido per le destinazioni in esso indicate. Per il passato, pur non essendoci una tale disposizione nella legge vigente, si è fatto uso così palesemente discriminatorio da parte dell'esecutivo di questa procedura, da suscitare accese discussioni, polemiche e dibattiti nei due rami del Parlamento.

Il passaporto, una volta ottenuto, deve servire per tutti i Paesi esteri; una volta avanzata la domanda da parte del richiedente di ottenere il passaporto per tutti i Paesi, o per quelli in essa domanda indicati, non vi potrà essere limitazione alcuna da parte dell'esecutivo, se non in quei casi previsti dalla

legge emananda secondo le direttive sancite dalla nostra Costituzione. La quale non ha mai parlato, nè tanto meno ha accennato alla possibilità di limitazione del diritto di espatrio verso questo o quell'altro Paese se non per motivi di sanità o di incolumità fisica.

Noi sappiamo, fin troppo, ed anche per esperienza personale, che uso ed abuso si è fatto di una certa procedura, istituitasi con l'applicazione di una legge che una norma specifica al riguardo non contiene; ora si vuole codificare quanto fino ad oggi è un arbitrio, la facoltà di negare il passaporto per determinati Paesi ove certi Stati, che si credono in diritto di dirigere la nostra politica estera, non vogliono che i cittadini italiani si portino; dell'arbitrio compiuto negando, a personalità della politica, della scienza, dell'arte, dell'industria e del commercio italiano, comunisti e non, il rilascio del passaporto per determinati Stati. Se ne è discusso nel Parlamento e nel Paese, giacchè se questa legge sarà approvata così come si presenta, diverrà legittimo ciò che fino ad oggi è arbitrario. Questo non ha voluto il costituente quando approvava le disposizioni degli articoli 16 e 35, questo non può essere sancito in una legge di attuazione di norme costituzionali, senza violare la Costituzione stessa.

Noi di questa parte tali disposizioni non possiamo approvare; e pertanto, pur dichiarandoci favorevoli all'approvazione di una legge che detti norme per l'applicazione di alcuni istituti costituzionali, ci riserviamo di presentare nostri emendamenti diretti a portare questo disegno di legge nei binari della costituzionalità. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BARACCO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la materia dei due disegni di legge, che sono oggi al vostro esame, come opportunamente rilevava l'amico e collega Picchiotti nel suo intervento, ha già formato oggetto di disamina e di decisione da parte del Senato, il quale nella seduta del 27 marzo 1952 approvò un disegno di legge che trattava lo stesso argomento. Tale disegno di legge, come

è risaputo, è decaduto per l'intervenuto scioglimento delle due Camere.

Io ho fatto richiamo a tale circostanza, non per amore di cronistoria, bensì per constatare che la massima parte delle decisioni al riguardo adottate dall'Assemblea in detta seduta sono state fatte proprie e incorporate nei due progetti di legge oggi al vostro esame.

Salvo qualche differenza di carattere politico e sostanziale e altre di carattere formale di non eccessivo rilievo, la prima Commissione, nella sua maggioranza, sulla scorta delle decisioni adottate dall'Assemblea e dell'esame comparativo dei due progetti, di iniziativa governativa l'uno e del senatore Terracini l'altro, ha approvato il testo che oggi è sottoposto al vostro giudizio.

È ovvio che tale progetto ha ottenuto il consenso della maggioranza della Commissione, mentre, come di diritto, l'opposizione si è riservata la più ampia facoltà di critica e di emendamenti in conformità alle direttive politiche che la ispirano. Di esse direttive si sono fatti brillanti ed efficaci interpreti gli oratori che sono intervenuti nel dibattito, senatori Picchiotti e Gramigna.

Se i due colleghi che ho citato sono d'accordo, siccome gli argomenti da loro portati riflettono alcuni articoli sui quali vi sono anche emendamenti di altre parti, mi riserverei di trattare questi particolari punti — precisamente gli articoli 1, 3, 4, eccetera — quando discuteremo i vari articoli del disegno di legge. Questo perchè io sono un po' della tesi che le discussioni generali molte volte lasciano il tempo che trovano; e dal momento che noi legislatori dobbiamo formulare articoli e norme, è più opportuno che per ogni singolo articolo il problema venga trattato completamente, mentre, se è trattato in linee più larghe ed astratte, quando si giunge alla formulazione pratica quanto si è detto in precedenza risulta inutile e di nessun interesse. Quindi, ripeto, se i colleghi sono d'accordo, risponderò tanto al senatore Picchiotti quanto al senatore Gramigna quando verranno in discussione gli articoli del disegno di legge a cui i loro interventi si sono riferiti.

Debbo però assicurare, come impostazione generale del problema, che unico fu lo spiri-

to animatore dei due disegni di legge e unanimemente condiviso dai membri della Commissione: cioè non soltanto quello di rendere più agevole, più snellita, meno burocratizzata la procedura del rilascio dei passaporti, ma anche e soprattutto quello di auspicare che nel più breve tempo possibile si giunga da parte di tutti gli Stati all'abolizione dei passaporti, e ciò non solo e non tanto perchè con essa si evitino noie e formalità inutili ed ingombranti ai viaggiatori, agli emigranti e ai turisti, ma anche e in quanto l'auspicata abolizione rappresenterebbe l'aspetto di una politica generale, che tende dalla frammentarietà all'unità, dalla concezione delle frontiere come barriere invalicabili alla concezione delle frontiere come semplici tratti geografici di carattere del tutto empirico, alimentati da falso nazionalismo, salvo però, e sempre fermo ed integro, il senso intramontabile della Patria nella ferma e ragionata convinzione che soltanto nella collaborazione integrale e solidaristica dei popoli liberi si concreta la condizione per la salvezza della comune prosperità e soprattutto della pace nel mondo.

In attesa però di questo nuovo aspicato clima di solidarietà nel campo internazionale, il disegno di legge, nel testo a voi proposto, tende a raggiungere lo scopo più modesto che il passaporto per intanto perda la sua caratteristica di autorizzazione di polizia per diventare il simbolo di un diritto consacrato nella Costituzione e della necessità viva e sentita del nostro popolo di portare il suo lavoro, la sua capacità, la sua intelligenza in Paesi stranieri, onde trovare in essi nuova ragione di vita per la civiltà del Paese che li ospita e per il Paese di origine.

Delineato così a grandi tratti lo spirito informatore del testo legislativo della Commissione, dobbiamo però, con rincrescimento, ma stretti dalle ferree leggi della realtà, ricordare a noi stessi che noi uomini politici dobbiamo nel procedere legiferare con spirito aderente al terreno su cui camminiamo. Dobbiamo perciò amaramente constatare che, nonostante il progresso della tecnica, che con cadenza di galoppo accorcia le distanze e favorisce la circolazione di uomini e di cose con ritmo eccessivo a tal segno da provocare disastri e ro-

vine, non è possibile lasciare che gli uomini vadano liberamente dove e quando vogliono e ciò perchè occorre assicurare la sorveglianza degli individui sospetti, la ricerca dei criminali, impedire che i cittadini si sottraggano ai loro doveri in Patria e soprattutto perchè è indispensabile adeguare le nostre disposizioni riflettenti le uscite e le entrate dei cittadini e degli stranieri a quelle che gli altri Stati adottano in materia.

Se potessimo rilasciare tutti i passaporti che crediamo, la cosa sarebbe semplice, ma vi sono leggi di reciprocità, consuetudini, intese internazionali, vi è una determinata prassi che stabilisce la regolamentazione a cui dobbiamo sottostare perchè, in difetto, il nostro passaporto diventerebbe inutile in quanto non riconosciuto valido ai fini dell'entrata negli altri Stati.

Il testo legislativo al vostro esame è una fusione di elementi vari provenienti in parte dalla proposta di legge del senatore Terracini, in parte dal disegno di legge governativo e in parte dai lavori della 1^a Commissione; ma esso soprattutto ricalca nelle sue linee essenziali le decisioni adottate dall'Assemblea nella seduta del 27 marzo 1952.

Dovrei ora scendere ad illustrare partitamente tutti gli articoli ma penso che vogliate risparmiare a me questa fatica e soprattutto a voi questa noia, in quanto una illustrazione ge-

nerica dei vari articoli non serve a nulla mentre invece nell'esame di ogni singolo articolo tanto coloro che propongono emendamenti quanto il relatore della Commissione potranno esprimere il loro parere su ogni singola argomentazione. In caso contrario faremmo una ripetizione e diverrebbe inutile fare delle relazioni scritte in cui tutte le argomentazioni sono addotte e sulle quali i colleghi hanno ampia possibilità di esame e di studio.

Concludendo la parte generale, per lo spirito informatore del disegno di legge, per le sue norme che, riconoscendo il diritto consacrato nella Costituzione, di entrata e di uscita dal territorio della Repubblica, snelliscono indubbiamente la procedura necessaria per il rilascio e il rinnovo del passaporto, per la maggiore durata, per il beneficio esteso di concessione gratuita ad una categoria di persone, soprattutto indigenti, che si trasferiscono allo estero per ragioni di lavoro e di studio, salve le modifiche e le aggiunte che nel corso della discussione saranno portate, il vostro relatore propone che il disegno di legge abbia l'approvazione del Senato. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,50, è ripresa alle ore 18,25*).

Presidenza del Vice Presidente DE PIETRO

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevole signor Presidente, onorevoli senatori, poichè il relatore ha creduto di non entrare nel merito del contenuto del disegno di legge, a me rimane forse soltanto il compito (e lo faccio velocissimamente) di dare, dirò così, uno sguardo panoramico al dise-

gno di legge stesso. L'articolo 16 della Costituzione, su cui i due oratori che hanno parlato nella discussione generale si sono soffermati, stabilisce che vi sono degli obblighi di legge da rispettare da parte di tutti i cittadini, ai quali peraltro non è assolutamente negata (poichè oltretutto è stabilita dalla Costituzione stessa) la facoltà di uscire e di entrare nel territorio nazionale. È logico che questi obblighi limitativi siano da riferirsi, a mio modesto avviso, principalmente agli obblighi militari, all'ob-

bligato verso la famiglia, all'obbligo verso la giustizia, all'obbligo verso l'erario e via di seguito.

Quindi il disegno di legge che si sta discutendo prevede questi casi, ed evita che qualche cittadino possa sottrarsi a questi obblighi di legge.

Nei primi articoli del disegno di legge in discussione si stabilisce a chi si concede e a chi non si concede il passaporto e a chi può essere sospeso o ritirato il passaporto stesso.

Si stabilisce poi chi dà il passaporto. Il senatore Picchiotti pensa che per semplificazione possa essere dato dai Comuni. È un'idea; ma non la credo facilmente attuabile, specialmente se si pensi che all'estero esistono le rappresentanze diplomatiche e consolari che fanno capo al Ministero degli affari esteri. Quindi, anche nell'interesse dell'emigrato, mi sembra sia meglio lasciare le cose come stanno, nel senso di dare al Ministero degli affari esteri la facoltà di concedere i passaporti.

PICCHIOTTI. In verità io avevo detto di dare la facoltà al Ministero dell'interno, e, in ipotesi, ai sindaci.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche per il Ministero dello interno vale la stessa obiezione, perchè anche il Ministero dell'interno non ha uffici distaccati all'estero. Il Ministero dell'interno interviene nei casi di cittadini che hanno carichi penali, ma la facoltà vera e propria del rilascio del passaporto dovrebbe rimanere, come attualmente, al Ministero degli affari esteri.

Così almeno io penso, senza voler dare alle mie parole un peso determinante. Se il Senato riterrà di voler disporre diversamente, cambi pure. A me, vorrei dire, non dispiacerebbe nemmeno.

C'è poi l'articolo 12 della legge stessa, il quale stabilisce a chi è attribuita la giurisdizione in materia: cioè al Consiglio di Stato, e mi pare che nessuno abbia trovato a ridire su questo.

Poi ancora si regola la documentazione e la validità, a proposito della quale è bene che io metta in rilievo che la validità del passaporto, fino a questo momento (e speriamo ancora per

poche settimane, fin tanto che questo disegno di legge non diventi legge), è di un anno, mentre tale validità la si porta a cinque anni: e questo è un buon passo avanti.

Si parla poi del costo del passaporto. Il senatore Picchiotti ha accennato ad una proposta secondo la quale il passaporto dovrebbe essere dato gratis a tutti. La cosa indubbiamente sarebbe buona. Ma occorre che i signori senatori abbiano presente che il Ministero degli affari esteri rilascia in media circa 600 mila passaporti all'anno, che oggi vengono pagati qualcosa in più di 2.000 lire ciascuno, più un diritto fisso come costo del libretto. Ora si porta la durata del passaporto a 5 anni e il costo a 5 mila lire, cioè a mille lire l'anno e mi permetto di sottoporre all'attenzione dei signori senatori la considerazione che, se si volesse dare gratis il passaporto non si perderebbero più, come avviene in base alla proposta di legge governativa, 600 milioni all'anno (cioè 600.000 per lire 1.000) ma si rinunzierebbe all'intera somma che si incassa, e cioè lire 1.200.000.000 all'anno, cifra alla quale penso che il Ministro del tesoro non abbia, non dico l'intenzione, ma la possibilità di rinunciare. Comunque il Senato può fare quello che crede.

Poi si dice «a tutti indistintamente» e la cosa è stata molto rimarcata dal senatore Gramigna. Io vorrei permettermi di farvi osservare sommariamente che come idea a me pare magnifica, però sul terreno pratico la cosa merita perlomeno una certa attenzione. Che cosa è accaduto un anno fa? Lo sanno tutti i senatori, lo sanno tutti i cittadini italiani. A seguito del disastro che in Belgio precedette quello di Marcinelle, il Governo sospese, e credo che abbia avuto il benessere in questo da parte dei due rami del Parlamento, l'invio di minatori in Belgio, per il fatto che vi era pericolo, nella logica preoccupazione di non mandare i cittadini italiani in posti ove esistono serie probabilità di perdere la vita.

Gli aspiranti emigranti d'altra parte dicono: noi non vogliamo andare a morire, però vogliamo andare a guadagnarci il pane, per noi e per la nostra famiglia, ed allora subentra lo Stato cercando di contemperare le due esigenze: cosa non tanto facile, onorevoli senatori, perchè bisogna tener conto di tante considerazioni, positive e negative.

Comunque, il giorno in cui la legge dicesse: non si può negare il passaporto a colui che va all'estero per ragioni di lavoro, non avremmo più la facoltà di intervenire per evitare che nostri lavoratori si rechino verso zone pericolose, come accade attualmente.

In Belgio vi sono attualmente 170.000 lavoratori dei quali 47.000 minatori. Non avremmo pertanto più la possibilità di difendere, sia pure solo diplomaticamente, questi nostri connazionali.

PICCHIOTTI. C'è un emendamento proprio in questo senso.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Lei ammette che si debba difendere l'incolumità di questa gente, ma come si fa a difenderla se non si ha la possibilità di negare il passaporto? In ogni caso, mi sono permesso di richiamare l'attenzione degli onorevoli senatori su questo punto.

Infine la legge dispone i tipi di passaporto. Qui vi è un'innovazione che si è statuita con il disegno di legge del proponente, onorevole Terracini, e che è stata poi ripresa dal Governo e dalla Commissione, cioè l'istituzione di un passaporto per parlamentari. Vi sarebbero poi i passaporti diplomatici, i passaporti per servizio, e i passaporti ordinari sui quali si può aggiungere il nome della moglie e dei figli minorenni. Si prevede infine il passaporto collettivo utilizzabile per chi accompagna un gruppo di persone, che va da 5 fino a 50; andando oltre questo numero ci troveremmo di fronte ad un numero troppo elevato, che non sarebbe più possibile controllare.

In ultimo nel disegno di legge vi sono le disposizioni penali. Naturalmente sono convinto che anche le disposizioni di carattere penale debbano essere sanzionate, consacrate nella legge, perchè questa è una necessità che non è il caso qui di ribadire: ognuno di loro se l'immagina benissimo...

PICCHIOTTI. Con tocco leggero, però.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Si intende, con tocco leggero. Sarebbe anzi addirittura auspicabile non

dover ricorrere a tali norme, ma i dati statistici non ci dicono ancora che possiamo rinunciare a questo « tocco ».

Onorevoli senatori, ho concluso. Consentitemi di aggiungere solo queste parole: loro si accingono a fare una buona legge che, come tutte o quasi tutte le leggi, deve temperare diversi interessi. In special modo deve tutelare l'esigenza del rispetto della Costituzione, e quella di conservare a ciascun cittadino la sua libertà, ma deve anche salvaguardare il prestigio e la sicurezza della Nazione. Io sono convinto che, nella vostra saggezza, farete una buona legge. Questo è il mio augurio. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Poichè da più parti mi è pervenuta la richiesta di rinviare la discussione degli articoli, se non si fanno osservazioni rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Il Senato,

condividendo il giustificato risentimento suscitato tra i partigiani e in mezzo alle masse democratiche italiane dalle difficoltà e resistenze opposte all'iniziativa legittima del grande raduno d'arme indetto dai combattenti della Resistenza nella Capitale della Repubblica a celebrazione del decennale della Costituzione,

dolorosamente stupito per la indulgente tolleranza con la quale, ancora in questa occasione, si è di fatto riconosciuto e concesso diritto di cittadinanza nella Repubblica a raggruppamenti politici che a rigore di legge vi dovrebbero invece essere proibiti, permettendo loro di scatenare la più sozza gazzarra all'insegna di bandiere e con parole che costituiscono di per sè di fronte alla legittimità sancita crimini da perseguirsi giudizialmente e subendone l'inaudita intimidazione e i temerari ricatti che con mal escogitata furbizia

vengono addirittura assunti a momenti operativi dell'azione del Governo,

afferma ed esalta i nobili titoli del Comitato nazionale della Resistenza alla più ampia realizzazione del progettato raduno, al quale tutte le Autorità pubbliche sono anzi tenute a fornire lo stesso concorso e uguali agevolazioni quali sempre lodevolmente dettero alle analoghe iniziative delle altre Associazioni d'arma,

e invita il Governo a dare in questo senso pronte, precise e tassative disposizioni a chi di dovere (30).

TERRACINI, PASTORE Ottavio, LUSU, CIANCA, SMITH, GRAMMATICO, GAVINA, MARZOLA, MANCINELLI, AGOSTINO.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza:

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano, — (essendo stato quasi ultimato il primo programma invero encomiabile di potenziamento della importantissima linea Jonica, la quale, giusta l'impegno assunto, anche di recente, al Senato dal Governo, oltrechè dal Presidente della Commissione competente onorevole Corbellini, che ebbe ad affermare, che la Jonico-Adriatica è compresa fra le linee di grande comunicazione della rete nazionale e precisamente che « il traffico sulla ferrovia jonica dovrà venire potenziato, e che i relativi lavori sono compresi nel programma quinquennale di ammodernamento delle linee a traffico importante, fra le quali è compresa la Reggio C.-Metaponto, e che quindi il problema è già in studio per la sua risoluzione ») — che — in attesa che si proceda alla completa elettrificazione e al conseguente raddoppiamento di essa, che dovrebbero procedere, di pari passo, con la costruzione della variante di Cutro e della nuova ferrovia fra Metaponto, Matera e Bari, — si attui, da un lato, in pieno e al più presto, il programma a carattere speri-

mentale e provvisorio, già da tempo approvato e oggi minacciato di inconcepibili e deprecabili modifiche, dei locomotori Diesel, i quali solamente sulla grande arteria Jonico-Adriatica per intero pianeggiante, che è la vera direttissima longitudinale italiana, potrebbero essere utilmente sperimentate, e, dall'altro, si effettui l'immediato impiego sulla jonica delle grandi e nuove automotrici 773, che gioverebbero a migliorare le comunicazioni sulla stessa importante arteria, le quali oggi lasciano molto a desiderare con grave danno per il traffico e grande malcontento fra le numerose e benemerite popolazioni interessate (292).

BARBARO.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se si può compiacere che a seguito del suo provvedimento proibitivo del raduno dei partigiani a Roma possano i relitti del fascismo gloriarsi di avere messo in fuga i partigiani e inneggiare all'Italia dopo averla portata alla rovina e se non riconosca l'opportunità di urgente risposta (1243).

NASI.

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quando sarà provveduto a sanare la situazione della Pretura di Bitonto deficitaria di magistrati e di funzionari di Cancelleria, in modo da renderla efficiente, facendo cessare uno stato di fatto che non torna a vantaggio dell'interesse pubblico, e che pertanto crea nella classe forense della Pretura uno spiegabile stato di agitazione e di risentimento per questa prolungata trascuranza da parte del Ministero di grazia e giustizia (1244).

ROGADEO.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, sull'atteggiamento del Governo nei confronti della manifestazione partigiana e della Resisten-

za, in Roma, deliberata da tutte le Associazioni partigiane e organizzata da un responsabile comitato unitario composto dai più qualificati nomi legati al secondo Risorgimento d'Italia, tra cui il Presidente Ferruccio Parri (1245).

TIBALDI, LUSSU, MANCINELLI, PORCELLINI, CIANCA, GIACOMETTI, NEGRI, BARBARESCHI, MARZOLA.

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se in vista dei troppo frequenti incidenti stradali che si verificano sull'autostrada Brescia-Bergamo-Milano non ritenga necessario:

a) accelerare con la massima urgenza la esecuzione dei lavori di trasformazione di essa autostrada da una sola via, attualmente larga sette metri e percorsa nei due sensi, a due vie separate, ciascuna a senso unico;

b) adottare provvedimenti per la esclusione dalla circolazione sull'autostrada di alcuni tipi di automezzi;

c) adottare segnalazioni luminose per indurre ad una maggiore prudenza ed aiutare più efficacemente di quanto non avvenga con le segnalazioni attuali nella guida degli automezzi circolanti sull'autostrada specie nei periodi di nebbia (3320).

BUIZZA.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, allo scopo di conoscere le ragioni che si frappongono ad esaudire le legittime richieste degli assegnatari dell'Ente maremma in territorio di Capodimonte (Viterbo), contrada Cigliano, circa l'accesso alle loro « quote ». Tale accesso è reso difficoltoso, se non impossibile, per la mancanza di una strada purchessia. Talchè si assiste allo spettacolo, nell'epoca della motorizzazione, di contadini che trasportano a spalla il concime e le sementi in « quote » che dovrebbero avere come primo requisito quello della accessibilità (3321).

ALBERTI.

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se gli risulta che il dottor professor Altara, capo dei servizi veterinari dell'A.C.I.S., sia anche vice-presidente remunerato dell'Istituto zooprofilattico delle province lombarde e se ritiene che le due cariche siano compatibili (3322).

BOCCASSI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a sua conoscenza che il trasferimento per servizio operato nei riguardi del professor Gerardo Raffaele Zitarosa dalla Direzione generale per l'istruzione classica è stato deliberato senza tener conto dei fatti denunciati dall'interessato presso il Gabinetto e presso lo Ufficio, senza la necessaria contestazione degli addebiti ed in contrasto con le nuove disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, che annullano le norme precedenti in materia (3323).

MASTROSIMONE.

Al Commissario per il turismo, premesso che la località « Alpe dei Poti » frazione di Pomaio nel comune di Arezzo, ad altitudine di circa 1000 metri, distante dalla città Km. 7, è stata in questi ultimi anni, per spontanea volontà di privati, valorizzata come centro climatico di villeggiatura e vi sono sorti impianti alberghieri e villette private, così come vi è in costruzione un grosso fabbricato per un Istituto religioso per il soggiorno di giovani bisognosi di cure. Il ritmo sempre crescente di costruzioni e di affluenza di villeggianti attratti dalla salubrità e amenità del luogo nonchè da acqua leggerissima, considerata, sia pure in modo empirico, medicamentosa pone l'esigenza di prendere in considerazione e quindi operare nel senso che da parte del Commissario per il turismo sia compiuto tutto il necessario perchè la località « Alpe dei Poti » nel comune di Arezzo, sia considerata località di interesse turistico.

Inoltre a dimostrazione della importanza della località è da segnalare che per iniziativa dell'Ispettorato dell'agricoltura di Arezzo è in procinto di essere ultimata una comoda strada

che va dalla statale 71 dello Scopetone all'Alpe dei Poti.

Premesso ciò si interroga il Commissario per il turismo per conoscere quali sono i provvedimenti che intende adottare onde dare un maggior impulso e più rapida concretezza allo sviluppo e alla valorizzazione di quella zona di montagna dotata dalla natura di bellezze panoramiche e di salubrità del clima, onde dare sviluppo e quindi incremento economico e sociale alla località ed al comune di Arezzo (3324).

GERVASI.

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici, per conoscere come sia conciliabile il proposito di difendere il patrimonio ittologico nazionale immettendo nel fiume Arno pesci di varie specie per la riproduzione colla distruzione ormai quasi sistematica da parte degli stabilimenti industriali i quali permettono lo scolo di acque intrise di sostanze velenose senza la cura doverosa della decantazione di dette acque di scolo prima di raggiungere il fiume. Ciò con grave danno di coloro che traggono ragione della loro vita nella pesca (3325).

PICCHIOTTI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza di quanto è accaduto in Gagliano, frazione del comune di Catanzaro, durante l'ultima assegnazione degli alloggi I.N.A.-Case.

In detta frazione, infatti, le assegnazioni degli alloggi I.N.A.-Case sono avvenute con criteri del tutto arbitrari e contro le stesse norme stabilite nel bando di concorso, tanto che due degli appartamenti furono assegnati ai signori Severino Raffaele, collocatore comunale, e Corsi Raffaele, dirigente della Democrazia cristiana, tutti e due non aventi diritto all'assegnazione medesima.

In seguito a ricorso avanzato dai cittadini Mazza Alfonso e Liberato Guglielmo contro le suddette arbitrarie assegnazioni, la Commissione confermava gli alloggi, in precedenza abusivamente assegnati ai suddetti signori Severino Raffaele e Corsi Raffaele, e nello stesso tempo estrometteva dalla assegnazione stessa

l'unico richiedente che ne avesse diritto e cioè il signor Colacino Luigi.

È da notare che i due ricorrenti e precisamente Mazza Alfonso e Liberato Guglielmo, nonchè il signor Colacino Luigi, militano tutti e tre nel Partito comunista italiano.

Se non crede di avvisare nel provvedimento stesso un chiaro segno di vendetta politica e quali misure intende prendere non soltanto atte a deplorare l'accaduto ma soprattutto perchè l'assegnazione degli alloggi I.N.A.-Case nella predetta frazione di Gagliano venga riveduta, corretta e fissata a norma dei regolamenti e delle leggi, evitando in tal modo ogni ulteriore possibile arbitrio ed ogni ulteriore possibile discriminazione di natura politica (3226).

DE LUCA Luca.

Per la discussione di una mozione.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Io vorrei pregare il Presidente di voler fin d'ora stabilire, secondo la procedura dell'articolo 110 del Regolamento, la seduta nella quale la mozione, di cui è stata testè annunciata la presentazione, verrà posta all'ordine del giorno. E mi permetto, signor Presidente, di proporre a tale scopo la seduta pomeridiana di martedì 19 novembre.

Col suo consenso sottolineo come, trattandosi di questione grave, che ha sollevato viva emozione nell'opinione pubblica, la quale attende una misura di riparazione, un rinvio renderebbe la discussione inutile deludendo la grande massa dei cittadini.

Io la prego pertanto, signor Presidente, di voler proporre al rappresentante del Governo la data da me indicata.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro Del Bo ad esprimere l'avviso del Governo.

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo prende atto della dichiarazione del senatore Terracini che gli argomenti oggetto della mozione da lui presentata sono gravi ed

urgenti. Appunto per questo motivo il Governo, tenuto anche conto dell'attuale indisposizione del Presidente del Consiglio, si riserva, nella prossima seduta del Senato, di far conoscere in quale giornata sarà in grado di rispondere alla mozione ed all'interrogazione.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Uno degli argomenti addotti dall'onorevole Ministro mi convince a non insistere. Mi riferisco all'indisposizione del Presidente del Consiglio. È infatti mio vivissimo desiderio, e forse anzi sarebbe necessario, che alla discussione della mia mozione presenziasse lo stesso Presidente del Consiglio. Formulando quindi l'augurio che egli si ristabilisca prontamente, esprimo anche egoisticamente l'attesa che la sua guarigione ci permetta di discutere al più presto la mozione. Sono pertanto d'accordo che la data venga fissata nella prossima seduta del Senato.

FRANZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANZA. Onorevole Presidente, col rispetto che le è dovuto, mi permetto di rilevare che la procedura seguita in questa occasione non è rituale.

Una mozione viene a stabilire un rapporto diretto tra i presentanti e l'Assemblea. Il Governo è estraneo completamente alla mozione e non ha il diritto di prestabilire la data di fissazione della seduta pubblica per la discussione. È invece dovere del Senato, quando esso riconosca il carattere di urgenza e l'importanza del contenuto della mozione, di fissare la seduta pubblica per la discussione.

Quindi è evidente che, dovendo intervenire il Senato, il Presidente dovrà consentire al Senato stesso di esprimere, attraverso un voto, la propria adesione alla proposta di fissazione della discussione. S'intende bene che dovrà essere presente il Governo e che gli impedimenti del Governo possono essere tenuti in considerazione. Ma non può essere questo un motivo preminente.

Ora, da parte nostra, poichè il Regolamento dà facoltà di intervenire per fissare la data della discussione della mozione e poichè io intendo avvalermi di questa facoltà, devo dire, senza entrare per il momento in polemica sul contenuto della mozione, la quale viene a ledere molto direttamente e profondamente il mio Partito, che non ravviso nè il carattere di urgenza nè il carattere di decisiva importanza al contenuto della mozione, al fine di poter consentire che la fissazione della sua discussione avvenga entro brevi giorni.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, mi permetta di leggere, per memoria mia, l'articolo 110 del nostro Regolamento: « Dopo la lettura di una mozione, il Senato, uditi il Governo ed il proponente e non più di due senatori, stabilisce il giorno in cui dovrà essere discussa ».

Ora, il Senato ha udito la lettura della mia mozione; l'onorevole Presidente, secondo il Regolamento, ha interpellato il Governo; il Governo, ponendo innanzi un motivo validissimo — l'indisposizione del Presidente del Consiglio — ha chiesto che la fissazione della data di discussione sia rinviata alla prima seduta prossima del Senato; il proponente ha accettato. Ciò vuol dire che, alla prossima seduta, il Senato, uditi il Governo e il proponente, fisserà la data di discussione della mozione. Mi pare che così siamo nei precisi binari della procedura.

FRANZA. In questi termini siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Resta allora stabilito che nella prossima seduta sarà fissata la data per la discussione della mozione.

**Per lo svolgimento
di un'interrogazione e di un'interpellanza.**

MARZOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARZOLA. Signor Presidente, in data 12 novembre ho presentato un'interrogazione, insieme ai colleghi Alberganti, Montagnani e Roda, sulla campagna di vilipendio, istigazione all'odio ed apologia del fascismo che va conducendo da un mese a questa parte la stampa fascista contro il raduno della Resistenza e contro i partigiani.

Poichè tale interrogazione tratta una materia strettamente connessa a quella che forma oggetto della mozione, io la prego, signor Presidente, di chiedere ai rappresentanti del Governo quando sono disposti i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia a rispondere a questa interrogazione.

PRESIDENTE. Senatore Marzola, poichè è evidente la connessione di argomento tra la sua interrogazione e la mozione del senatore Terracini, nella prossima seduta si provvederà anche alla fissazione della data di svolgimento della sua interrogazione e delle altre presentate sullo stesso argomento.

MARZOLA. Ne prendo atto, signor Presidente, e la ringrazio.

RUSSO SALVATORE. Ho presentato insieme con altri senatori nel febbraio scorso la interpellanza n. 245, relativa ai beni dell'ex G.I.L., alla Presidenza del Consiglio, e ne ho sollecitato lo svolgimento diverse volte. Vorrei sapere quando si potrà fissare la data della discussione dell'interpellanza stessa.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà il Governo perchè indichi la data in cui potrà rispondere all'interpellanza.

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 19 novembre 1957.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 19 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione della mozione:

BOLOGNESI (RAVAGNAN, PELLEGRINI, BOSI, ROFFI, PASTORE Ottavio, SPEZZANO, DE LUCA Luca, FANTUZZI, MERLIN Angelina, GIACO-

METTI, CERUTTI, BARDELLINI). — Il Senato, di fronte alle alluvioni e mareggiate nel Delta polesano, che nel breve periodo di appena dodici mesi si sono rinnovate per ben quattro volte (30 novembre 1956; 15 aprile, 20 giugno e 10 novembre 1957) provocando l'allagamento di migliaia di ettari di terra, la perdita di miliardi di lire di raccolto, nonchè l'esodo di migliaia di poveri abitanti, costretti ad abbandonare le loro case e le loro masserizie ed a vivere di assistenza pubblica; convinto che i semplici interventi di emergenza o i provvedimenti tumultuari non solo non sono in grado di far fronte al periodico rinnovarsi delle sciagure, ma che la degradazione costante delle deboli ed insufficienti difese attuali, marittime e fluviali, rende sempre più grave ed esteso il danno e la minaccia ad ogni nuova mareggiata ed alluvione; impegna il Governo a provvedere: 1) all'assistenza adeguata alla popolazione nuovamente colpita dal sinistro e questa volta alle soglie dell'inverno; 2) alla costruzione di difese stabili contro la furia del mare; 3) alla messa in opera di un piano razionale ed organico per la definitiva sistemazione idraulica del Delta polesano; 4) alla nomina di una commissione composta da rappresentanti del Governo e del Parlamento, col compito di esaminare e riferire come sono stati impiegati gli stanziamenti già deliberati per la manutenzione e costruzione di opere di difesa del Delta polesano, sulla validità dei provvedimenti attuati o in via di attuazione; allo scopo fondamentale di assicurare alla ormai troppo tormentata popolazione della zona una tranquilla vita operosa, la quale sia fonte di prosperità e di progresso civile (29).

e svolgimento delle interrogazioni:

MERLIN Angelina. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere la situazione delle zone del Delta padano nel Polesine, ancora una volta, la quarta in un anno, allagate per il crescere del livello del Po e del mare; quali provvedimenti urgenti sono stati presi e quali si ha intenzione di prendere, non solo per rimediare all'attuale calamità ma per prevenire futuri disastri (1235).

MERLIN Umberto. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Sulle cause che hanno permesso l'irrompere delle acque del mare nel Delta Padano, sulle gravissime conseguenze che ne sono derivate e sui rimedi che si propongono (1239).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

TERRACINI. — Rilascio dei passaporti (37).
Sui passaporti (45).

8º elenco di petizione (Doc. CXXXII).

III. Elezione contestata nella Regione delle Marche (Umberto Tupini) (Doc. CXXXVI).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. LUSSU ed altri. — Norme per la inclusione dei comuni di Trieste, Duino-Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico, nella regione Friuli-Venezia Giulia, per la elezione del Senato della Repubblica (1479).

Modificazioni alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, per la elezione del Senato della Repubblica (1952-*Urgenza*).

2. STURZO. — Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29 « Norme per la elezione del Senato della Repubblica » (125).

3. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. SANTERO e SIBILLE. — Nuova regolamentazione del periodo di servizio degli assistenti, aiuti ed ostetriche degli Istituti di cura (1880).

Deputato GENNAI TONIETTI Erisia. — Durata massima del servizio degli assistenti ed aiuti ospedalieri (1924) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

9º Elenco di petizioni (Doc. CXLI).

5. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

6. Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministri (1688).

7. Deputati DI GIACOMO ed altri. — Istituzione della provincia di Isernia (1902) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

9. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

10. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

11. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

12. BITOSSO ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

13. SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).

6º Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

14. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

15. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfatti (1232).

16. Deputato MORO. — Proroga fino al 75º anno dei limiti di età per i professori universitari perseguitati per motivi politici e decorrenza dal 75º anno del quinquennio della posizione di fuori ruolo per i professori universitari perseguitati per ragioni razziali o politiche (142) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

V. Seguito della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle

596ª SEDUTA

DISCUSSIONI

14 NOVEMBRE 1957

leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurez-

za, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773; alle norme della Costituzione (400).

La seduta è tolta (ore 19).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti